

1) Gruppo del M. Pasubio (in primo piano Recoaro Terme). La copertura forestale assai frammentata e alterata dall'intervento antropico è formata da boschi misti di latifoglie in basso e di faggete in alto. (Foto Grotto - per g. c. EPT - Vicenza)

LUIGINO CURTI - GIOVANNI GIORGIO LORENZONI (\*)

## FLORA E VEGETAZIONE DELLE PREALPI VENETE

Le Prealpi Venete, data la loro ampiezza e posizione geografica hanno una copertura vegetale assai varia. Limitate ad Ovest dal Solco Benacense e ad Est dalla Val Cellina, si affacciano sulla pianura padana orientale dalla quale si elevano talora assai rapidamente, avendo alle spalle i massicci alpini. Oltre a ciò la natura della catena, prevalentemente calcarea e dolomitica, solcata da profonde valli ad andamento trasversale, concorre a formare numerosi ambienti e microambienti con vegetazioni ed elementi flori-

stici assai disparati, talora in limitate estensioni territoriali.

In base a criteri floristici, fitoclimatici, vegetazionali, ecc. le Prealpi Venete rientrano nel Distretto Alpino propriamente detto, Settore Prealpino. Volendo dare un'idea generale della vegetazione è necessario ricorrere ad una schematizzazione. Abbiamo scelto il criterio delle « zone altitudinali »<sup>(1)</sup>.

### Vegetazione pedemontana

La seriazione vegetale inizia, dal basso verso l'alto, con la presenza di elementi submediterranei.

(\*) Istituto ed Orto Botanico dell'Università di Padova.



Nella situazione attuale non si può parlare di cenosi o associazioni tipiche o ben definite, ma numerose e convincenti sono le testimonianze di una vegetazione che un tempo doveva essere notevolmente sviluppata alla base delle nostre montagne. Ciò in accordo e in rapporto all'instaurarsi di un clima caldo-secco che ha permesso, circa 6000 anni a.C. (periodo Boreale), la diffusione di una flora di tipo xerotermico e di numerose specie mediterranee e steppiche nell'Italia settentrionale. Mutato il clima successivamente, alcune di queste specie sono rimaste, e resistettero fino ai giorni nostri, nelle stazioni più favorevoli. Così sulle rive del Garda e sulle pendici del M. Baldo, che si rispecchiano nelle acque del lago prealpino, il Leccio (*Quercus ilex* L.), l'Erica arborea (*Erica arborea* L.), il Rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.), il Cisto (*Cistus albidus* L.), il Pistacchio (*Pistacia terebinthus* L.), il Lillatro (*Phillyrea* sp. pl.), ecc. restano a testimoniare passate vicende climatiche. Più abbondante ed interessante è la presenza del Leccio nel bacino del Benaco, con infiltrazioni lungo la Valle del Sarca e dell'Adige, sulle pareti rocciose calcaree; testimonianze palinologiche denunciano presenze di tale essenza, dalla oscillazioni calda di Alleröd (10.000-8.800 anni a.C.)<sup>(2)</sup>.

Anche sulle pendici più calde e soleggiate del M. Summano (Prealpi Vicentine) sono reperibili le specie mediterranee, il che potrebbe essere assunto a conferma di condizioni climatiche e vegetazionali non legate a particolari microambienti del bacino benacense, ma piuttosto estese lungo tutto l'arco delle nostre Prealpi.

Se le condizioni ambientali sono cambiate, per cui specie mediterranee hanno oggi unico significato di relitti, le pendici meridionali delle Prealpi offrono tuttora le possibilità, in luoghi particolarmente riparati e bene esposti, di una coltura tipica mediterranea, quella dell'Olivo (*Olea europaea* L.). Prosperi oliveti oltre che nei dintorni del lago di Garda si hanno nelle ultime propaggini dei Lessini e delle Prealpi Vicentine (zone di Marostica, Bassano, ecc.). Tuttavia il corteggio floristico che accompagna l'Olivo, pur presentando sia elementi mediterranei in

senso lato come la Calendula (*Calendula officinalis* L.), l'Asparago selvatico (*Asparagus tenuifolius* Lam.), l'Acetosella (*Oxalis corniculata* L.), la *Serapias vomeracea* Briq., l'*Ophrys aranifera* Huds ecc., sia submediterranei come l'Aristolochia (*Aristolochia clematitis* L.), l'Emero (*Coronilla emerus* L.), la Ruta canina (*Scrophularia canina* L.) e la *Tunica saxifraga* Scop., sia eumediterranei come il Pentolino (*Muscari racemosum* Will.), la Pervinca maggiore (*Vinca major* L.), la *Colutea arborescens* L. ecc, nel complesso è piuttosto di tipo medioeuropeo, ricca di emicriptofite, specie cioè di clima temperato<sup>(3)</sup>.

Un po' ovunque lungo le pendici alpine che circondano la Valle Padana sono distribuiti boschi di Roverella (*Quercus pubescens* Willd.). Più esatto è dire che solitamente si tratta, in realtà, di frammenti di boschi o di cenosi assai modificate dall'intervento antropico, spesso relegati su impraticabili coste aride e rocciose. Disboscamento per far posto a coltivi e intenso sfruttamento per ricavare legna e legname hanno inevitabilmente alterato la distribuzione, l'aspetto e la composizione dei boschi a Roverella.

Delle cenosi a Roverella, specie termofila che troviamo sui pendii asciutti e bene esposti, esempi discretamente estesi e rappresentativi esistono sulle pendici dei Lessini da m 150 a 500-600 s/m. Tra le essenze arboree che accompagnano la quercia ricordiamo il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), l'Orniello (*Fraxinus ornus* L.), l'Acer campestre (*Acer campestre* L.), il Nocciolo (*Corylus avellana* L.). Il sottobosco è solitamente ricco, spesso un intrico sia di forma cespugliosa delle specie arboree sia di Ligustro (*Ligustrum vulgare* L.), di Viburno (*Viburnum lantana* L.), di Cotino (*Rhus cotinus* L.), di Biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), di Emero ecc., con un abbondante corteggio erbaceo: varie Graminacee, Elleboro nero (*Helleborus niger* L.), Erba Trinità (*Hepatica nobilis* Miller), Geranio (*Geranium sanguineum* L.), Tamaro (*Tamus communis* L.), Pervinca (*Vinca minor* L.), Primavera (*Primula acaulis* Hill.), *Euphorbia amygdaloides* L. e molte altre.



In condizioni ambientali più fresche, meno esposte o pianeggianti e fino a quote più elevate, accanto alla Roverella, o in sua sostituzione, si può trovare la Rovere (*Quercus sessiliflora* A. DC.). La composizione di queste cenosi fondamentalmente non cambia molto dalle precedenti, salvo ospitare un maggior numero di specie, soprattutto mesofile. Sono i « boschi misti di latifoglie », reperibili in aree non molto estese delle nostre montagne e delle quali lo sfruttamento antropico scema il rigoglio cui arriverebbero in condizioni di piena tranquillità. Nella loro composizione entrano, con le querce, il Tiglio (*Tilia cordata* Mill.), l'Olmo (*Ulmus campestris* L.), il Ciliegio selvati-

Questa specie infatti, essendo moderatamente termofila, rifugge gli ambienti più caldi e asciutti ora occupati dalla Roverella ed è legata a substrati acidi o a terreni humificati anche su suoli fondamentalmente calcarei. Più comunemente si incontrano, dalla zona collinare fino a 6-700 m, boschi di Castagno condotti a ceduo; tuttavia limitate parcelle o singoli esemplari sono qua e là lasciati indisturbati per la fruttificazione ed allora la specie arriva al maestoso suo tipico sviluppo. La composizione floristica del Castagneto è alquanto varia, a causa della sua distribuzione non sempre naturale o spontanea e gli interventi colturali operati per millenni dall'uomo. Molte spe-



2) Una pecceta nell'altipiano del Cansiglio (Valmenera); vegetazione palustre in primo piano. (Foto Busato g. c.)

co (*Prunus avium* L.), l'Acero campestre e, nel sottobosco, la Frangola (*Rhamnus frangula* L.), il Prugnolo (*Prunus spinosa* L.), la Spirea (*Spiraea auruncus* L.), varie Felci, l'Epimedio (*Epimedium alpinum* L.), Viole, ecc.; non frequentemente, ma si può trovare anche il Cerro (*Quercus cerris* L.).

Per l'orizzonte submontano delle latifoglie è da ricordare ancora la cenosi a Castagno (*Castanea sativa* Mill.), specie considerata indigena nell'Europa meridionale, ma notevolmente diffusa ad opera dell'uomo, per la sua utilità sia come albero da frutto che da legname. Occupa quindi attualmente aree che spetterebbero alle querce, oltre quelle ecologicamente adatte al Castagno.

cie sono le stesse dei querceti, altre più igrofile o meno termofile trovano nel castagneto condizioni e possibilità di vita. Tra le più comuni o più interessanti ricordiamo l'Erba limona (*Melittis melisso-phyllum* L.), il Sigillo di Salomone (*Polygonatum officinale* All.), l'Erba trinità, la Felce maggiore (*Pteris aquilina* L.), la Felce maschio (*Dryopteris filix-mas* Schott.) la Felce femmina (*Athyrium filix-foemina* Bernh.), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), l'Epimedio, la Primavera, la Polmonaria (*Pulmonaria officinalis* L.), l'Elleboro verde (*Helleborus viridis* L.) ed il puzzolente (*H. foetidus* L.), la Melica (*Melica nutans* L.), l'Edera (*Hedera helix* L.), la Calluna (*Calluna vulgaris* Hull.), la Vitalba (*Clematis vitalba* L.), la Madreselva



(*Lonicera caprifolium* L.), il Ligustro, il Biancospino, il Rovo (*Rubus fruticosus* L.), il Viburno, l'Emero, la Rosa selvatica (*Rosa canina* L.), il Baccarello (*Sorbus torminalis* Crantz), il Corniolo (*Cornus mas* L.), la Sanguinella (*Cornus sanguinea* L.), l'Orobo primaticcio (*Lathyrus vernus* Bernh.), la Roverella, il Rovere, il Cerro, il Nocciolo, l'Acero campestre e quello di monte (*Acer pseudoplatanus* L.), il Carpino nero ed ancora *Lathyrus niger* Bernh., *Euphorbia amygdaloides* L., *Campanula rapunculoides* L.

A proposito del Carpino nero, in alcune situazioni è notevolmente abbondante, là dove siano soddisfatte le sue esigenze di maggior termofilia e di minor acidità del suolo.

### Vegetazione orofila

Verso gli 800 m s/m comincia ad apparire il Faggio (*Fagus silvatica* L.) in formazioni sempre più compatte a mano a mano che si sale. Estese zone delle Prealpi Venete sono coperte di boschi di Faggio, frequentemente condotti a ceduo, fino a circa 1.400 m s/m. Come è noto, tale essenza è tipicamente montana e mesofila, non ama cioè vivere là dove temperatura e umidità presentino valori estremi. Indice di condizioni ambientali equilibrate, il Faggio popola sia i pendii più o meno ripidi che le zone ondulate e pianeggianti, purché presentino le condizioni ambientali accennate.

Per quanto riguarda le faggete, bisogna ricordare che assai pochi sono gli esempi di fustaie o vecchi boschi cedui che possano ricordare le antiche cenosi delle Prealpi Venete. Infatti l'azione antropica, che in maniera assai accentuata si è fatta sentire sulla vegetazione del piano inferiore, non ha risparmiato i boschi di faggio. Oltre a ciò, lo svolgimento in queste zone di molte azioni belliche della prima guerra mondiale ha portato alla distruzione di buona parte del patrimonio boschivo che, pur lasciato successivamente indisturbato o anche curato dai forestali, non è riuscito in questi ultimi cinquant'anni a riprendere la fisionomia e la consistenza originaria. Purtroppo, dove è stato eliminato un bosco, con il conseguen-

te dilavamento del substrato, difficilmente, nelle condizioni attuali, si viene a riformare la situazione preesistente. Comunque le faggete della zona in esame sono, in certi tratti, abbastanza belle, anche se talora poco produttive; ci sono esempi sparsi un po' dovunque dal Baldo all'altopiano di Asiago, alla Valsugana, ma gli aspetti più interessanti e più diffusi sono quelli dell'altopiano del Cansiglio.

Nelle Prealpi si possono identificare vari tipi di faggete, tutte caratterizzate ovviamente dalla presenza del Faggio, ma accompagnato da un corteggio di specie che variano a seconda dell'altitudine, dell'esposizione e del substrato.

Ad esempio possiamo incontrare una faggeta nella quale le specie considerate più caratteristiche sono *Carex alba* Scop., le orchidee *Cephalanthera alba* Simon K. e *C. rubra* Rich., il Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia* L.), il Frassino, il Viburno, l'Erba limona e numerose altre trasgressive del piano del Castagno (*Carici-Fagetum*). Boschi di questo tipo, a carattere tipicamente mesotermo, si possono osservare abbastanza frequentemente sui versanti esposti a Sud e specialmente al limite con i querceti e i castagneti, in stazioni più o meno aride, generalmente calcaree con suolo rendzinico humificato (<sup>4</sup>).

Altro tipo di faggeta, meno abbondante nella nostra zona, è quella che ospita l'Abete bianco (*Abies alba* Mill.). Essa deriva dalla sovrapposizione al bosco di Faggio della foresta di Abete bianco; in realtà potrebbe anche trattarsi di una faggeta sviluppatasi su una preesistente foresta di Abete (*Abieti-Fagetum*). La caratterizzano la presenza di *Dentaria enneaphyllos* L., *Cardamine trifolia* L., *Homogyne silvestris* Cass. alle quali si aggiungono *Veronica urticaefolia* Jacq., *Asplenium viride* Huds., *Adenostyles alpina* Bl. et Fiug. var. *glabra* (Al.), e numerose briofite tra i quali *Plagiochila asplenioides* (L.) DuM. Il suolo su cui questa faggeta si sviluppa è abbastanza fresco e notevolmente affine alle rendzine della cenosi precedente.

Infine ricordiamo la faggeta caratterizzata da un sottobosco erbaceo a *Luzula luzuloides* Dandy et Wilmott (*Luzulo-Fa-*



getum), accompagnato da numerose specie caratteristiche dei boschi di quercia, prettamente acidofile.

In tutte queste cenosi inoltre può essere presente, sporadico o anche abbondante, l'Abete Rosso (*Picea excelsa* L.).

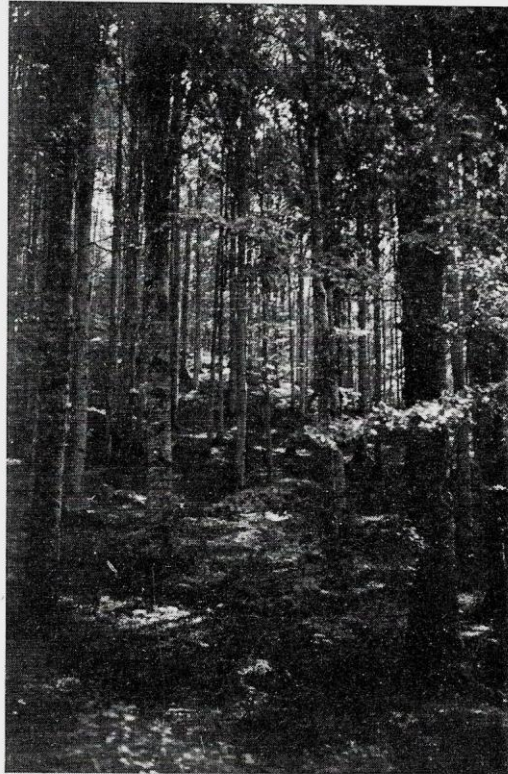
Si può senz'altro ritenere che i due primi tipi siano quelli maggiormente rappresentati. Così infatti avviene ad esempio sul M. Baldo dove alla fascia del piano del Castagno, caratterizzata da Frassino e Carpino nero, segue il *Carici-Fagetum* più o meno puro, con elementi dei querceti e poi l'*Abieti-Fagetum*, faggeta più microterma nella quale compare, anche in modo massiccio, l'Abete bianco.

Questa seriazione si ripete, dove non è stata distrutta, in altre parti delle Prealpi Venete, ma solo nella zona del Cansiglio raggiunge una completezza ed una diffusione rilevante. Nella Foresta Demaniale, da indagini storiche risulta che è sempre prevalsa la faggeta pura o mista con conifere, ed in certe zone l'Abete ed il Faggio si alternano allo stato quasi puro per quel fenomeno detto « stanchezza del terreno » nei riguardi di una determinata specie legnosa.

La fustaia mista di Faggio, Abete bianco e rosso si trova un po' ovunque, ma sempre a quota inferiore del piano della faggeta. A causa della frequenza delle piogge, della continua decalcificazione delle terre, della disgregazione delle rocce e per la secolare produzione di terriccio, accumulata dai boschi, il terreno è fertile e la vegetazione lussureggiante.

La caratteristica topografica principale dell'Altopiano del Cansiglio è l'esistenza nella sua parte centrale di una regione relativamente bassa, chiusa tutta all'intorno da una ininterrotta linea di displuvio, in maniera che le acque meteoriche non possono avere alcuno sfogo superficiale, ma s'inabissano dando origine alla raccolta in vasti bacini sotterranei, con uno straordinario sviluppo dei fenomeni carsici.

Molti Autori hanno rilevato che, nel Cansiglio, l'Abete rosso vive generalmente al di sotto della faggeta, fenomeno noto come « inversione di vegetazione ». Ciò avviene per il ristagno di strati d'aria



3) Particolare di una fustaia di Faggio nel Cansiglio. (Foto C. Ferrari g. c.)

fredda sul fondo delle grandi depressioni carsiche.

Negli stessi ambienti del Cansiglio, al limite superiore (o inferiore a causa dell'inversione di vegetazione) delle faggete, spesso anche scarsamente distinta dalle stesse, si incontra la pecceta.

Questa cenosi (*Piceetum Subalpinum*), che in certe regioni costituisce il bosco climax, nella zona del Cansiglio si può osservare solo in piccoli oasi, ove si sviluppa su terreni abbastanza acidi, ma con strato profondo calcareo. Specie caratteristiche sono, oltre l'Abete rosso, la Piroletta soldanina (*Pirola unifora* L.), l'Astranzia (*Astrantia major* L.), *Lycopodium annotinum* L., *Carex verna* Chaix, *Sorbus chamaespilus* Crantz, *Lonicera alpigena* L., *Polygonatum verticillatum* All., *Adenostyles alpina* Bl. et Fing., *Valeriana montana* L. ed altre trasgressive da formazioni vicine.

Più o meno analoghe formazioni, ovviamente con qualche variante, si posso-



no riscontrare in tutto l'arco delle Prealpi Venete, ove l'altitudine dei rilievi ed il substrato lo permettano, come estrema propaggine meridionale delle peccete ampiamente distribuite nelle Alpi Trentine. Naturalmente sarà difficile trovare grandi boschi, a causa dello sfruttamento del legname, tranne in alcune zone, come nell'Altopiano di Asiago, ove le peccete sono ancora abbastanza rappresentate. In certi casi, però, bisogna fare molta attenzione ai rimboschimenti, che, raggiunta una certa età, possono essere confusi, e non solo dal profano, con le cenosi autoctone spontanee.

### Vegetazione ipsofila

Fino ai 1600-1800 m s/m arrivano gli ultimi esemplari di specie forestali, con il Larice (*Larix decidua* Mill.) e l'Abete rosso. Non hanno più il tipico portamento superbo e robusto, ma sono individui contorti, nani e prostrati, sempre più rari ed isolati (limite degli alberi isolati); cederanno via via un posto sempre maggiore alle formazioni di bassi arbusti quali i Rododendri (*Rhododendron hirsutum* L. e *R. ferrugineum* L.), il Mugo (*Pinus mugo* Turra), il Ginepro (*Juniperus communis* L.), la Scopina (*Erica carnea* L.). A queste si alternano vaste praterie, i cosiddetti pascoli alpini, profondamente variabili nella composizione floristica a seconda delle condizioni ambientali e della natura del terreno, spesso intersecate e seguite dalle cenosi pioniere dei macereti, delle rupi e dei greti.

Dai 1600 m s/m fino ai 2000 e più, in tutte le Prealpi Venete, estesi tratti a Pino Mugo e Rododendri, in formazione talora quasi impenetrabili, conferiscono al paesaggio un aspetto tipicamente alpino.

Generalmente questa cenosi preferisce i versanti settentrionali o anche altre esposizioni che per la loro inclinazione permettono una lunga permanenza della neve assicurando ai germogli protezione dal gelo.

La boscaglia di Pino mugo è quasi sempre presente sui ripiani, sulle cenge calcaree e calcareo-dolomitiche e su detriti e slavine ai quali conferisce con i

suoi rami flessibili e la sua grande vitalità, una notevole stabilizzazione.

Accanto al Mugo compaiono il Mirtillo (*Vaccinium myrtillus* L.), il Rododendro (*Rhododendron hirsutum* L.), il Sorbo degli uccellatori, la Scopina, il Ginepro, il Camedrio alpino (*Dryas octopetala* L.) la Vite d'Orso (*Vaccinium vitis-idaea* L.) la Parnassia (*Parnassia palustris* L.) ed ancora *Sesleria coerulea* Ard., *Valeriana montana* L., *Biscutella levigata* L., *Polygonum viviparum* L. e molte altre.

Questa cenosi spesso compare anche a livelli inferiori a quelli normali, sui conoidi prealpini abbastanza consolidati, ove però subiscono sovente infiltrazione di alcune specie di altre formazioni più mesofile.

Buona parte delle nostre Prealpi, oltre il limite delle formazioni forestali è ricoperta di pascoli che, dato l'altitudine massima delle nostre cime non superanti i 2500 m, talora ricoprono completamente le vette. Vegetazione modesta, ma ricca di colori, contribuisce validamente a creare quel paesaggio riposante e luminoso tanto caro agli appassionati amici della montagna e degna cornice, qua e là, a biancheggianti rupi e vette calcaree o dolomitiche. Non è poi da dimenticare la sua importanza economica per l'alpeggio, attività strettamente legata a questo ambiente.

Anche ad una osservazione superficiale appare evidente che la composizione dei pascoli alpini è alquanto varia. Altitudine, esposizione, substrato, influenza dell'attività antropica, sono elementi che in varia misura contribuiscono a determinare la diversità di questo paesaggio vegetale. Non è possibile qui fare un discorso completo ed esauriente sull'argomento per cui ci limiteremo a qualche aspetto tra i più significativi e diffusi. Tra questi è l'associazione detta *Seslerieto-Semperviretum*, caratterizzata da *Sesleria coerulea* Ard. e *Carex sempervirens* Vill. Assai utile nel consolidamento dei pendii sassosi, è considerata il più tipico esempio di pascolo su calcare. Non sembra prediligere particolare esposizione e si forma nelle zone in cui l'humus si accumula con una certa acidificazione del terreno. La sua composizione floristica è ricca e compren-



de alcune tra le più belle specie alpine. Oltre le due già menzionate ricordiamo l'Orecchia d'orso (*Primula auricola* L.), Eliantemi (*Helianthemum ovatum* Dum. e *H. alpestre* DC.), la Genziana di Clusio (*Gentiana clusii* Perr. et Song.), la Genzianella (*G. verna* L.), il Timo (*Thymus serpyllum* L.), il Ranuncolo di montagna (*Ranunculus montanus* W.), la Stella alpina (*Leontopodium alpinum* Cass.), *Potentilla crantii* Beck, *Gymnademina odoratissima* Rich., *Thesium alpinum* L., *Primula spectabilis* Tratt., *Pedicularis jacquini* Koch., *Achillea clavinae* L., *Anthyllis alpestris* Kit., *Biscutella levigata* L., *Campanula rotundifolia* L.

Con carattere maggiormente pioniero segue o si alterna alla precedente la cenosi a *Carex firma* (*Caricetum firmae*). In formazione continua o frantumata in piccole coperture sui pendii detritici più accidentati, il « firmeto » ama i luoghi asciutti e bene esposti, spingendosi, nelle Prealpi Venete, fino alle più alte vette. Anch'esso svolge un importante ruolo nella stabilizzazione dei pendii detritici non raramente accompagnato, alle quote più elevate, dai Salici nani, dalla Driade e dalla *Silene acaulis* (*Silene acaulis* L.). Molte specie di questa associazione sono le stesse della precedente; sono sue caratteristiche *Saxifraga caesia* L. e *Sesleria sphaerocephala* Ard., cui si accompagnano *Valeriana saxatilis* L., *Draba aizoides* L., *Pedicularis rosea* Wulf., *P. verticillata* L., *Armeria alpina* W., *Daphne striata* Trett., *Athamanta cretensis* L., *Nigritella nigra* Rchb., *Cerastium uniflorum* Chom., *Saxifraga aizoides* L., *Soldanella alpina* L., e molte altre.

I nostri pascoli alpini sono frequentemente punteggiati da gruppi o singoli individui di Ginepro sia a portamento eretto che, alle quote più alte o nelle stazioni più esposte, a forma prostrata (*Juniperus communis* L. var. *nana* W.).

Verso il basso il « firmeto » ed il « seslerieto » sfumano, quasi senza soluzione di continuità nel « brometo », caratterizzato dal Bromo dei prati (*Bromus erectus* Huds.), e dalla presenza di Lupinella (*Onobrychis viciaefolia* Scop.), Tremolina (*Briza media* L.), Sferracavallo (*Hippocrepis comosa* L.), Cresta di gallo (*Rhinanthus*

*alectorolophus* Poll.), Brunella (*Brunella grandiflora* L.), Bonaga (*Ononis spinosa* L.), e di *Orchis pyramidalis* L., *Galium verum* L., *Centaurea jacea* L., *Potentilla verna* L., *Festuca ovina* L., cui si associano la Piantaggine (*Plantago media* L.), il Paleo (*Antoxantum odoratum* L.), la Vulneraria (*Anthyllis vulneraria* L.) il Bozzolino (*Polygala vulgaris* L.), *Buphtalmum salicifolium* L. e moltissime altre.

Questi prati venivano un tempo non solo pascolati, ma anche falciati, ed ora generalmente vengono lasciati indisturbati, o eventualmente sottoposti a sfalci saltuari. Quando il brometo viene concimato si evolve verso prati caratterizzati dalla presenza di Avena altissima (*Arrhenatherum elatius* M. et K.) o « Arrenatereto » alle quote più basse o, più in alto, verso il « Triseteto » caratterizzato dal Triseteto (*Trisetum flavescens* P.B.). Al contrario, in caso di estrema degradazione, la vegetazione si impoverisce e prende il sopravvento il Cervino (*Nardus stricta* L.).

Sulle rupi, la vegetazione è assai scarsa tranne in condizioni particolari. Sono veri miracoli del mondo vivente vegetale, piccole piante abbarbicate alla roccia in un estremo tentativo di difesa contro il vento, il gelo, la luminosità, la calura.

Si tratta per lo più di cenosi formate da specie molto frugali, tra le fessure delle rocce che spesso riescono a frantumare con l'ingrossamento delle radici. La cenosi più comune e diffusa è quella caratterizzata dalla *Potentilla caulescens* L. Accanto a questa specie compare un arbusto contorto, il *Rhamnus pumila* Turra, poi la Ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria* L.). *Sesleria coerulea* Ard. e *sphaerocephala* Ard., *Globularia cordifolia* L. e soprattutto il Raponzolo di roccia (*Phyteuma comosum* L.) che, specie nella tarda primavera e all'inizio dell'estate diventa uno degli elementi più appariscenti delle rocce.

Questo tipo di vegetazione può scendere anche molto in basso (come ad esempio nella Valsugana e nel Bellunese) senza perdere l'aspetto e la costituzione caratteristica. Talora però la presenza massiva e costante di una certa specie riesce a identificare facies particolari a carattere locale, come ad esempio, il caso di *Li-*



*thospermum suffruticosum* Kern., endemismo delle Prealpi Venete e delle Alpi Apuane, presente in alcune gole della Valsugana e delle valli confluenti e sul Grappa.

Verso l'alto la cenosia *Potentilla caulescens* L. può essere sostituita, ma nel nostro caso in modo molto frammentato, da tratti di vegetazione rupestre a *Potentilla nitida* L., *Veronica bonarota* L., *Sesleria sphaerocephala* Ard., *Rhodothamnus chamaecistus* Rchb., *Festuca alpina* Sut., *Draba tomentosa* Clairv., ecc. La maggior parte di queste specie sono endemiche delle Alpi orientali e per lo più vengono ritenute relitti terziari che sono sopravvissuti alle glaciazioni, sui nostri monti.

Se andiamo ad osservare la vegetazione che colonizza i greti dei fiumi, i ghiaioni alpini e prealpini e lo sfasciume incoerente prossimo alle rocce calcaree o calcareo-dolomitiche, possiamo riscontrare una certa variabilità a seconda dell'altitudine.

Partendo dal basso, sulle ghiaie fluviali predominano i salici accompagnati da graminacee, *Epilobium*, *Scrophularia*, ecc. associate a specie più disparate derivanti dalle cenosi limitrofe, e spesso costituite da elementi infestanti, nitrofilo o ruderali.

Più definite sono le cenosi dei ghiaioni prealpini ed alpini, dove l'inquinamento da parte di specie estranee è molto meno frequente. Qui, dove il substrato è meno consolidato, si riscontra *Petasites paradoxus* Baumg., *Thlaspi rotundifolium* L., *Rumex scutatus* L., *Arabis pumila* Jacq., *Aquilegia vulgaris* L. e *A. einseleana* Schultz, ecc. Man mano che il substrato si va consolidando compaiono *Linaria alpina* Mill., *Arabis pumila* Jacq., *Cerastium latifolium* L., poi ancora *Dryas octopetala* L., che caratterizza i tipici « driadeti », insieme a ciuffi di *Sesleria*, alla *Globularia cordifolia* L., a *Hieracium*, ecc. Questa serie può terminare, a seconda dei casi nei « seslerieti » o nelle cenosi a *Pinus mugo* Turra che spesso scende dalle cenge sui ghiaioni.

Nel complesso si tratta di aspetti vegetazionali abbastanza caratteristici, ma che si intersecano, si alternano, costituendo un mosaico di aspetti di indubbia preziosità ed effetto estetico. Il contrasto tra

i colori delle rocce e quelli delle specie vegetali crea quadri di grande suggestione.

Naturalmente la composizione specifica varia più o meno sensibilmente al salire verso le quote più alte, col passaggio da stazioni esposte a meridione verso quelle a settentrione.

Ad un certo punto, verso l'alto, è difficile poter isolare le componenti derivanti dai ghiaioni, da quelle delle cenosi rupestri a *Potentilla caulescens* L., o a *Potentilla nitida* L.

Fin qui si è parlato di vegetazione, di come cioè si è realizzata e come si presenta nelle forme associative, in armonia col suolo e col clima, la copertura vegetale. Non è però fuori luogo dire qualche cosa sulla flora, sulle specie vegetali considerate singolarmente. La zona sotto questo punto di vista è abbastanza nota, salvo qualche piccola lacuna, anzi ha richiamato l'attenzione dei botanici fin dal XVI secolo.

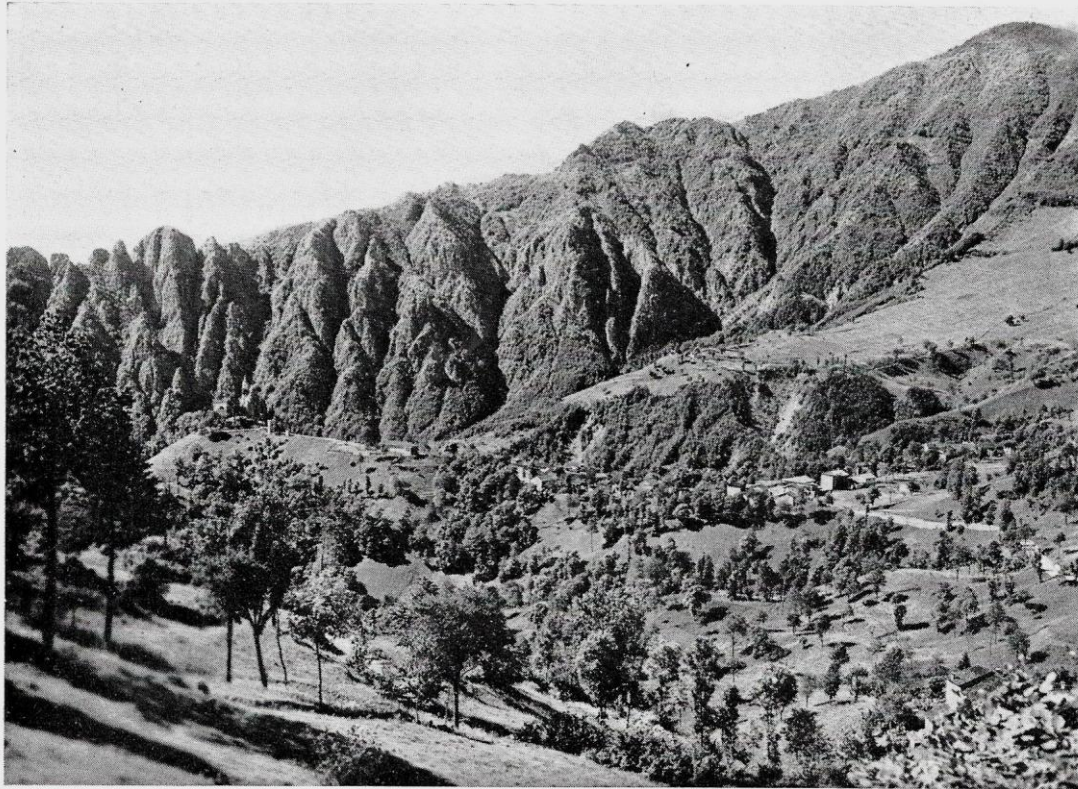
Tutte le nostre Prealpi ospitano specie vegetali di indubbio interesse, relitti xerotermici, relitti glaciali, endemismi prealpini, ecc. Tra i relitti glaciali, specie cioè che con le glaciazioni si diffusero in Europa e quindi anche nelle nostre montagne e con il ritiro dei ghiacci rimasero in alcune zone più o meno limitate, ricordiamo i Salici nani (*Salix herbacea* L. e *S. reticulata* L.); tra i relitti xerotermici il già citato Leccio.

Interessanti dal punto di vista fitogeografico sono anche il gruppo di specie medioeuropee, come l'Orecchia d'orso, *Saxifraga mutata* L., *Androsace lactea* L. e le specie artico-alpine come la Silene acaule, l'Arabetta alpina (*Arabis alpina* L.) e la Sassifraga autunnale (*Saxifraga aizodes* L.).

Numerosi sono gli endemismi, le specie cioè che sono esclusive di una flora. Quelli delle nostre Prealpi sono propri della fascia calcarea prealpina, su calcare e dolomia: *Sesleria sphaerocephala* Ard., piccola graminacea, *Aquilegia einseleana* Schultz dal fiore azzurro, *Pedicularis acaulis* Scop., il Raponzolo di roccia, *Phyteuma sieberi* Spr., il Rodotamno (*Rhodothamnus chamaecistus* Rchb.) ed altri.

Due monti sono particolarmente noti





4) Tipico paesaggio prealpino (Lasta Cattiva - Prealpi Vicentine), con prati nelle zone più accessibili, da lungo tempo antropizzate; sui pendii più scoscesi si è mantenuta la vegetazione boschiva della fascia del Castagno e del Faggio. (Foto Ignesti - per g. c. EPT - Vicenza)

ai floristi per la ricchezza di specie ed in particolare di endemismi: il M. Baldo e il M. Summano, tipici esempi di massicci di rifugio durante le glaciazioni quaternarie.

Il M. Baldo denominato dagli Antichi Botanici « Hortus Europae » presenta lungo le sue pendici, tutta la seriazione vegetazionale tipica delle Prealpi Venete ed a causa della sua posizione e delle vicende climatiche pre- e post-glaciali ospita numerose entità con significato endemico o relitto, come *Carex baldensis* L., *Anemone baldensis* Turra, *Galium baldense* Spr., *Paeonia officinalis* L. Tra i nomi più illustri nella storia della conoscenza botanica del M. Baldo compaiono Francesco Calceolari, Giovanni Pona, Matteo de l'Obel di Lilla, Gaspare Bauhin di Basilea, Bartolomeo de Martinis, Ciro Pollini e molti altri.

Centro di concentrazione di elementi

interessanti è anche il M. Summano che, a forma di cono quasi regolare, si innalza fino a 1299 m sulla pianura vicentina. Nonostante la sua modesta superficie ed altitudine si ripete lungo le sue pendici, quasi completa la stessa seriazione del M. Baldo. Anche qui erborizzarono nomi ben noti, da Nicolò Ager di Strasburgo, Gaspare e Giovanni Bauhin, a Giovanni Girolamo Zannichelli, al vicentino Antonio Turra e Filippo Parlatore.

#### NOTE

(1) GIACOMINI V., FENAROLI L. (1958) - *La Flora*. T.C.I.

(2) BERTOLDI R. (1968) - *Ricerche palinologiche sullo sviluppo della vegetazione tardiglaciale e post-glaciale nella regione del lago di Garda*. « Studi Trent. SS.NN. », XLV, 1: 87-156.

(3) COGOLI F. - *Flora e vegetazione nelle colture di Olivo del Bassanese*. Tesi di Laurea, Padova, Anno Acc. 1957-58.

(4) PIGNATTI S. (1964) - *Sulle Faggete delle Prealpi Venete*. « Ann. Bot. », XXVIII, 1: 250-252.